

Immigrati, i sindaci chiedono leggi più dure

Leggi più severe, repressione della clandestinità e cooperazione allo sviluppo coi paesi di provenienza degli extracomunitari, sono stati i temi discussi ieri a Milano dai sindaci di Milano, Trieste, Rimini e Sesto San Giovanni. I quattro hanno premesso: «Non siamo qui per fare battaglie contro

Napolitano, ma per cercare di dare un contributo alla soluzione del problema». Il sindaco di Milano Gabriele Albertini sottolinea che qualsiasi intervento si deve far precedere da una legge sull'immigrazione e quella in discussione in Parlamento non è sufficientemente intensa per quanto riguarda la tutela dei cittadini e degli immigrati regolari. «L'immigrazione abusiva è un reato - prosegue - e perciò le sanzioni devono essere severe. Questo anche per la tutela degli immigrati regolari che sono una risorsa per la nostra società». Il sindaco di Trieste Riccardo Illy ricorda che «in Europa la non identificabilità è un reato punito con l'arresto, qui da noi all'immigrato non identificabile si garantisce l'impunità». Illy ha pure ribadito, in accordo con gli altri sindaci, che la «repressione è un problema urgente perché l'Italia è considerata la patria dell'illegalità». Su questo tema i quattro sindaci si sono trovati concordi, perché «occorre arginare l'attuale emergenza». Il sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi, sottolinea tre temi urgenti: «Innanzitutto il tema delle espulsioni.

Occorre dare un minimo di certezza che possano essere realizzate. Poi occorre che ci circola nel nostro paese sia sempre riconoscibile come accade per gli italiani. Infine occorre collegare la programmazione degli ingressi con le politiche di cooperazione allo sviluppo con i paesi di provenienza degli extracomunitari, e semmai, anche a processi di rientro programmato». Oggi a Palazzo Marino, si incontreranno per discutere della questione immigrati Albertini, Castellani, e Chicchi. Albertini chiede un rafforzamento della polizia, e si è «complimentato telefonicamente» con Castellani, «per la sua ordinanza che prevede multe ed arresto per lavavetri e posteggiatori abusivi colti in flagrante».

Firenze, «fiera» dei Verdi con Di Pietro

FIRENZE. Invitato dai Verdi, Antonio Di Pietro, candidato dell'Ulivo nel Mugello, visiterà oggi in piazza Santissima Annunziata gli stand della «Fierucola del pane». L'ex pm si appresta così ad un nuovo bagno di folla dopo quello alla Festa dell'Unità con D'Alema. Questa volta, però, ad una iniziativa collegata al cosiddetto arcipelago dei Verdi, malgrado che all'interno del movimento permangano differenziazioni di valutazioni sulla sua candidatura tra il livello locale e quello nazionale. La partecipazione di Di Pietro alla «Fierucola del pane» è stata annunciata dal capogruppo dei Verdi alla Regione Toscana, Tommaso Franci, il quale ha spiegato che il partito aveva invitato giorni fa l'ex pm a visitare la fiera di prodotti agricoli per fargli conoscere direttamente le problematiche del mondo ambientalista e confrontarsi con esse. La manifestazione fa rivivere del 1984 le tradizioni delle feste contadine, con una mostra «minimale» di produzioni agricole e artigianali delle campagne.

All'appuntamento di Cernobbio il presidente «onorario» della Fiat apprezza la disponibilità di Berlusconi

«La riforma del welfare state? Tranquilli, si farà». Parola di Agnelli

E sull'Euro esperti ottimisti: «È stato dato per morto tante volte»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. Non ha il mal di pancia l'Italia alla vigilia dell'autunno. Molti, quest'autunno lo avevano dipinto con tonalità forti. Autunno caldo, caldissimo, bruciante. Invece, l'economia va abbastanza bene. Cresce meno di quanto accade in Francia e in Germania, pur tuttavia sembra andare meglio. Secondo i dati delle ultime settimane investimenti e consumi tornano rosei.

Dunque, non è soltanto grazie alle esportazioni e al superdollaro che l'economia italiana (e più ancora le economie di Francia e Germania) cresce. Ciò che rende il quadro meno idilliaco sono le dinamiche della politica. Più precisamente i rischi del negoziato sullo stato sociale. L'argomento del giorno al convegno che lo Studio Ambrosetti organizza tutti gli anni alla fine dell'estate sul lago di Como è proprio questo: il Welfare. O, meglio: chi voterà e chi non voterà la riforma del Welfare?

È stato un abbronzatissimo e pimpattissimo Gianni Agnelli a regalare la battuta della giornata. In Italia, ha detto il presidente «ormai» onorario della Fiat, non esiste un problema di stabilità politica, le trattative

sulla riforma dello stato sociale e della previdenza andranno benissimo. «Abbiamo - ha detto - la disponibilità del Polo che può compensare qualunque defezione nella maggioranza. La riforma sarà fatta in tempo e ci aiuterà a entrare in Europa».

Il messaggio del decano degli imprenditori nazionali a Prodi è chiaro: non cedere a Bertinotti perché ci sono altre soluzioni. Non c'è imprenditore che a Cernobbio abbia offerto altre opinioni. Gli affari di queste giornate non vanno sopravvalutati, perché una soluzione ci sarà.

Bertinotti ha risposto subito a distanza che non si stupisce dell'apertura al Polo poiché «se c'è il Polo Agnelli può essere rassicurato per gli interessi dell'impresa: è comprensibile che la Fiat pensi ad una politica economica neoliberalista e ritenga che la ripresa economica debba essere accompagnata dagli incentivi alla rottamazione».

È aperto il gioco della scommessa sul voto del Polo pro o contro la riforma Prodi del Welfare. Imprenditori e banchieri riuniti a Villa d'Este non hanno parlato d'altro in attesa di sentire direttamente da Bertinotti che cosa ha in mente



L'arrivo di Gianni Agnelli a villa d'Este a Cernobbio. Farinacci/Ansa

davvero di fare nelle prossime settimane. E anche in attesa di Bossi di cui è stato annunciato il probabile lo «sbarco» al pontile del famoso albergo domenicano mattina. Si parla degli aspetti politici della riforma del Welfare e non si parla dei contenuti dando per scontato tutto. Avranno un gran daffare i tre segretari confederali a spiegare le loro ragioni.

L'ex ministro Tremonti si è incaricato di far da esecutore di Berlusconi e così ha

spiegato che cosa significano i recenti messaggi del leader del Polo: «Lo Stato sociale è uno di quei temi che deve essere considerato come i temi di politica estera, cioè tema di interesse nazionale. Il Welfare non può essere riformato a colpi di maggioranza. Un voto di stretta maggioranza può essere accettato da un paese moderno sulla scelta di un'aliquota fiscale, non sulla definizione di un nuovo patto tra generazioni. Questo è il principio che ci

Dopo le profferte del Cavaliere e i rifiuti di Bertinotti c'è discussione nell'Ulivo

Pds: «Elezioni se cambia la maggioranza»

Ma il Ppi parla di «semestre bianco»

Il vicesegretario popolare Letta sostiene che non si può andare al voto finché è aperta la questione dell'Euro Zani e Minniti ribadiscono la posizione di D'Alema: «Contrarietà a ogni ipotesi di governissimo».

ROMA. Si corregge il Cavaliere? Berlusconi: si al welfare, ma finisce la vecchia maggioranza», titolava infatti di prima mattina un'agenzia di stampa. Una vera e propria resa a Gianfranco Fini, frutto però di un equivoco. Così ha parlato Rocco Buttiglione, al «Gr radio». E non è una novità che il segretario che tradì il Ppi insegua una qualche rivincita, in questo caso «una nuova situazione politica con la conseguente fine della vecchia maggioranza». Ma se il Cavaliere non può permettersi di lasciarsi scavalcare a destra, nemmeno può consentirsi un contrasto frontale con il suo maggiore alleato. Ecco perché, in attesa che l'intervista sul «bis dell'operazione Albania» produca i suoi effetti politici, lascia a Beppe Pisano l'incombente di conciliare l'inconciliabile: riduce il contrasto, il capogruppo dei deputati forzisti, a una «naturale diversità di accenti». E, però, uno dei professori della squadra forzista, Marcello Pera, a giudicare «strumentali, perché volte a modificare il peso politico di qualche partito all'interno del Polo, o addirittura la leadership del centrodestra» le criti-

che rivolte all'«apertura» di Berlusconi, anche se concede che «con la riforma dello Stato sociale potrebbe formarsi una nuova maggioranza».

Ma il tema della più larga maggioranza segna una evidente regressione rispetto al punto - «Il problema non è aiutare Prodi, ma di aiutare il paese» - dell'intervista con cui Berlusconi, finalmente, ha preso atto della necessità di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione. Se pure ce ne fosse stato bisogno, ha provveduto Massimo D'Alema a esorcizzare il rumoroso fantasma: «Il dialogo è utile, mentre le derive verso i governissimi sono sempre negative». Per cui «se la maggioranza si rompe non si ci sarà un governo con Berlusconi: si va alle elezioni». Lungi dal raccogliere questo dato di chiarezza, Fausto Bertinotti mostra il viso offeso per gli «avvertimenti» del segretario del Pds: «Non rispondo per una questione di stile». O per il merito? Indubbiamente spinoso per chi dice che «neanche morti accetteremo di toccare le pensioni», riconoscendo però «l'esistenza di iniquità, dalle gestioni speciali per categorie privilegiate alla scarsità

dei contributi richiesti agli autonomi, fino ai trattamenti favorevoli ottenuti dai pubblici dipendenti». Una posizione del tutto ideologica, tanto più evidente quando si aggiunge che «un domani potremo fare un altro ragionamento di civiltà del lavoro: ridisegnando gli orari e stabilendo in base a un calcolo dei tempi di lavoro e di vita che in pensione ci vada prima degli altri chi svolge attività manuali e ripetitive». Ma perché rinviare materie che già oggi sono sul tavolo della riforma del welfare? È l'ennesima contraddizione per il Bertinotti che un giorno accampa veti e quello appresso accampa la «rotta fondamentale dei problemi economici e sociali», che prima giura di «non sognare la rottura» e poi colloca la crisi «realisticamente nel novero delle cose possibili». Lo fa, Bertinotti, per recuperare un potere contrattuale pesante e ridimensionato dall'ipotesi di voti aggiuntivi e senza condizioni dall'opposizione? Prodi, questa volta, non gli dà corda. E la fermezza del presidente del Consiglio è avallata dal Ppi. Tant'è che il vice segretario Enrico Letta mette in discussione

l'assunto di D'Alema del passaggio elettorale («Ma il rapporto con il Pds resta per noi un asse ineliminabile») sostenendo che «si apre una sorta di "semestre bianco" da qui a maggio, fino al raggiungimento del traguardo europeo». Per cui «si deve continuare a spingere Bertinotti al tavolo dove si discutono le misure di sostanza in modo che, di fronte a possibili intese con i sindacati, sia impossibile a Rifondazione mantenersi su posizioni di propaganda», ma se Bertinotti «non fosse d'accordo su questi obiettivi e invece ci fosse la disponibilità del Polo per un appoggio straordinario, questo si dovrebbe accettare». Tattica contro tattica? I pidessini Marco Minniti e Mauro Zani si dicono convinti che si riuscirà a evitare il rischio della crisi: «È un problema di coerenza per Rifondazione. Le linee di riforma del welfare sono contenute nel Dpe che Rifondazione ha votato». A maggior ragione l'unica alternativa - ribadisce il Pds - è chiamare ciascuno alle proprie responsabilità sulla via «via maestra delle elezioni».

P.C.

Segni adesso guarda a Mastella

Segni ora guarda al Ccd: dopo le polemiche che hanno opposto Mastella a Berlusconi ha individuato nel partito della vela il possibile alleato nella formazione di un «vero partito liberaldemocratico». Secondo il «pattista» che è alla disperata ricerca di una collocazione politica, questo partito dovrebbe essere «libero da conflitti d'interesse, non appiattito sull'incendio ma deciso a fare ciò che oggi non c'è: l'opposizione a D'Alema e al Pds». Il progetto secondo Segni sarebbe atteso da una grande «area moderata, laica e cattolica». Tra le altre caratteristiche di questo partito liberaldemocratico Segni indica «la voglia di essere alternativo e di voler vincere, ovvero di non fare da ruota di scorta a D'Alema e al suo partito. Ci sono molti pronti a scendere in campo per costruire questa nuova realtà».

In primo piano Confronto aperto a sinistra sulle ricette per l'occupazione

Meno orario più lavoro? Sì, ma...

Treu, Rocard, Grandi e Carniti sono d'accordo. La difficile ricerca di formule equilibrate e davvero efficaci.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. La riduzione dell'orario di lavoro in Europa è un obiettivo possibile e può aiutare a combattere la disoccupazione? A questa domanda hanno risposto affermativamente il ministro del lavoro Tiziano Treu, Pierre Carniti eurodeputato e coordinatore dei Cristiani sociali, Alfiero Grandi dell'esecutivo del Pds e Michel Rochard eurodeputato del partito socialista francese. Più difficile però è capire come, attraverso quali strade, arrivare alla riduzione dell'orario.

Il ministro Treu, fresco della riunione del governo che si è tenuta in mattinata proprio per una verifica degli strumenti per l'occupazione, ritiene che l'orario «non si possa ridurre per legge». «Quando i francesi ci hanno provato è andata male», ha osservato. Egli crede più ad una tasteria ampia di interventi, all'interno della quale possono stare anche interventi «graduali, flessibili e differenziati che riguardino l'orario di la-

voro». E già nel pacchetto Treu qualche intervento è previsto. Ad esempio si può fare riduzione di orario nelle aziende in crisi, una sorta di contratto di solidarietà. Per il ministero uno strumento importante sono anche i patti territoriali all'interno di questi ruoli importanti lo deve avere la formazione che deve diventare «più specialistica, più qualificata e più snella». Altre leve su cui agire è quella fiscale che dovrebbe interessare zone speciali, quelle già oggetto di patti e contratti d'area. Altro punto, il part-time. In altri paesi europei viaggia su quote che vanno mediamente dai venti al trenta per cento. In Olanda è addirittura al 37 per cento. In Italia è fermo ad un magro sei per cento.

«Tutti paesi che hanno un basso indice di disoccupazione hanno un elevato tasso di part-time». Il part-time è incentivato nel pacchetto Treu, ma all'inizio comportava dei costi ancora alti per le aziende. «Abbiamo aumentato gli incentivi e ora costa meno. Però perché decoli bisogna che cam-

bi la mentalità degli imprenditori e anche dei lavoratori. Bisogna che cresca anche una cultura diversa della vita, del lavoro e della famiglia».

Alfiero Grandi è convinto che la riduzione dell'orario di lavoro è uno degli strumenti per la politica dell'occupazione. In realtà, ha osservato, in questi ultimi anni l'orario di lavoro degli occupati è aumentato. Si calcola che l'orario medio è di 43 ore con punte di 47 ore nel Nord-Est. La sua idea è di arrivare ad una riduzione che si attesti sulle 35 ore in un arco di tempo che va dai dieci ai quindici anni; una riduzione da fare in modo differenziato per aziende ed anche per territori.

Per avviare la riduzione occorrono degli incentivi in denaro. Ma dove prendere questi soldi? Dalla riconversione degli ammortizzatori sociali, è il suggerimento di Grandi il quale auspica che il sindacato scelga con più decisione la via della riduzione dell'orario. Secondo i suoi calcoli la riduzione di orario andrebbe per il 50 per cento in aumento di produttività;

l'altra metà sarebbe invece beneficio di nuova occupazione.

Pierre Carniti, sostenitore storico della riduzione di orario, è convinto che questa è una via obbligata se si vuole affrontare la disoccupazione strutturale che colpisce l'Europa. E chiede al governo di utilizzare incentivi per andare in questa direzione. Alla riduzione di orario Carniti non mette limiti. «Può darsi che in futuro sia sufficiente lavorare anche solo venti ore. Però il lavoro disponibile va ripartito tra chi vuole lavorare».

Michel Rocard ha sostenuto che prima di tutto deve essere la gente a volere la riduzione dell'orario di lavoro. «Fra i salariati ci sono molte esitazioni per il timore di perdere denaro e gli imprenditori sono diffidenti se non contrari». Soltanto superate queste difficoltà si può pensare di andare a riduzioni di orario che per Rocard devono essere consistenti e fatte tutte in una volta se si vuole che producano nuova occupazione.

Raffaele Capitani

Il Wwf: «Gravissimo il rinvio del decreto»

Tra governo ed ecologisti è sempre lite sulla caccia

La «crisi della peppola» non si è risolta. Il governo ha infatti rinviato al prossimo consiglio dei ministri il decreto sulla caccia che doveva «mettere in salvo» 11 specie di uccelli tra cui peppole, passeri e fringuelli. Lo rende noto il Wwf che sottolinea come ci sia rischio che il governo «stia cedendo» alle doppiette. «Il rinvio di una settimana su un decreto che deve mettere a norma il nostro paese rispetto alle direttive comunitarie - dice il Wwf - è gravissimo. La caccia ha in Italia un valore simbolico e proprio sulla caccia si misura la sensibilità del governo sui temi ambientali». Proprio per evitare «colpi di mano» pro caccia il Wwf annuncia che chiederà un immediato incontro con la presidenza del Consiglio per esporre i motivi dell'urgenza di un decreto che rimetta sui binari della legalità l'Italia in tema di attività venatoria. «Nel caso non venga varato il decreto - osserva il Wwf - l'Italia rischia un ulteriore procedimento di infrazione presso la Corte di Giustizia europea». La

«crisi della peppola» si era aperta il 5 agosto scorso quando il governo aveva vistato le leggi regionali di Toscana, Emilia Romagna, e Lombardia che ammettevano deroghe per la caccia a 11 specie protette. Il Wwf rende noto anche che il governo ha respinto la legge della Liguria che prevedeva deroghe analoghe a quelle delle altre tre regioni. «È un rinvio ingiustificato ed inaccettabile che non sana la profonda frattura tra i verdi e gli ambientalisti da una parte ed il governo dall'altra». Questo il commento della parlamentare Verde Anna Maria Proccacci al rinvio sulla caccia. «Il governo - dice Proccacci - deve mantenere le promesse: è questione di serietà e coerenza con gli impegni assunti con i Verdi. Il mondo ambientalista si attendeva che si riparassero subito gli effetti del madornale errore di agosto». Per proccacci la «questione dei fringuelli» è una vera questione politica, ma anche culturale in un paese che ha mutato profondamente la sua sensibilità verso gli animali selvatici.

Scontro nel Polo

Tra Pilo e Storace scontro sui sondaggi

TELESE. La Festa della vela, appuntamento ormai fisso del Ccd, sta diventando una miniera. Una miniera di polemiche all'interno del Polo e di battute. L'ultima è la meno felice in ordine di tempo riguarda, di striscio, la tragica morte di Diana e a pronunciarla è stato Francesco Storace. Eccola: «Questa estate anche io avevo un fotografo che voleva "immortalarmi" in spiaggia. Io gli ho detto che andava benissimo, tanto la spiaggia era di sassi ed io lo avrei accolto tirandoglieli. Così ho risolto il problema del paparazzo...». Così il presidente della commissione di controllo sulla Rai e l'esperto dei media di An ha archiviato la questione nel momento.

Battutacce a parte Storace ha anche scambiato qualche stoccata polemica con Gianni Pilo. Sondaggi? «Di Pietro è favorito e noi diciamo chi se ne frega e lo combattiamo. È ora - taglia corto Storace - di tornare a fare politica e di fare, per esempio, opposizione a Prodi invece di lanciargli ogni giorno offerte di collaborazione». Replica l'uomo dei numeri azzurro: «A parte il fatto che quelli che non vanno non sono i miei sondaggi, ma quelli di altri, non vedo perché non debbano essere nell'agenda del bravo politico. Quanto a Berlusconi, credo che mai come ora sia entrato nel ruolo del politico. Ricordiamoci che è stata l'opposizione rabbiosa a farci perdere le elezioni. Fa bene a seguire una linea più astuta sul welfare».

Quanto ad aggressività anche Storace recita una specie di mea culpa quando dice: «Nella prima legislatura dicevo delle cose incredibili, da pazzi, solo per farmi notare. Si comincia così, oggi mi sono calmato, ma vi sembra possibile che la comunicazione funzioni così». Per questo Storace, da presidente della Vigilanza, chiede che «si nominino subito il presidente dell'Autorità di garanzia, in modo che chi sbaglia paghi di fronte ai diritti di chi paga il canone». L'autocritica si riferisce solo alla prima legislatura, nella seconda però le cose non sembrano andare molto meglio, almeno stando ai continui attacchi, alle battute a raffica che hanno per soggetto preferito il consiglio di amministrazione della Rai.

Ma la sostanza nel dibattito tra Pilo e Storace non è tanto la questione dei sondaggi quanto la valutazione del tipo di opposizione che il Polo deve compiere. Storace arriva a Telese dopo Fini e ne ripete la sostanza con i toni più bellicosi che gli sono propri. La sua voglia di opposizione dura si muove nella direzione opposta a quella indicata da Berlusconi nella sua intervista a Panorama. I punti di frizione si moltiplicano.